

l'Unità

LO SPORT

25

Domenica 2 aprile 2000

LA NOVITÀ

Problema caschi, Roma e Inter hanno allestito i contenitori

La Roma aveva, per prima, deciso di metterla a disposizione dei motociclisti due contenitori per caschi, dopo l'entrata in vigore della legge, fuori dallo stadio Olimpico in occasione della gara di campionato Roma-Udinese. I contenitori saranno posizionati uno all'esterno della curva nord e uno fuori la Sud. In totale contengono più di 2000 caschi. Il servizio è a disposizione dei motociclisti gratuitamente e sarà gestito per intero dal personale della Roma. Ieri è stata trovata anche per lo stadio Meazza una soluzione al problema del deposito dei caschi per moto e motorini. Oggi, prima domenica di «casco totale», si gioca a San Siro Inter-Reggina, e da fonti della società nerazzurra si è saputo che, su segnalazione della stessa Inter, la Cipes, società che gestisce l'area parcheggio attorno allo stadio, ha deciso di mettere a disposizione grandi contenitori per caschi. Ce ne saranno almeno due, davanti agli ingressi principali, e potranno così essere parcheggiate alcune migliaia di caschi. Tutta da verificare l'efficacia dell'esperimento: non è detto che, almeno in questa prima domenica, non si crei confusione tra consegna e ritiro dei caschi nei momenti di maggior affollamento. Chi ha sempre messo il casco della moto nel bauletto, o l'ha legato a una ruota, non avrà problemi. Gli altri, i «forzati del casco», sperimenteranno la soluzione dei contenitori: non c'è altra scelta, perché la Questura ha confermato che i caschi, tassativamente, dentro lo stadio non si possono portare. Da parte delle autorità non ci sono state iniziative per allestire dei depositi.

I RISULTATI		
FIorentina	-	BOLOGNA 2-2
JUVENTUS	-	LAZIO 0-1
OGGI IN CAMPO		
BARI	-	CAGLIARI
INTER	-	REGGINA
PERUGIA	-	TORINO
ROMA	-	UDINESE
VENEZIA	-	LECCE
VERONA	-	PIACENZA
PARMA	-	MILAN ore 20,30
LA CLASSIFICA		
JUVENTUS*	59	PERUGIA 33
LAZIO*	56	LECCE 32
MILAN	49	REGGINA 32
INTER	48	VERONA 30
PARMA	46	BARI 28
ROMA	45	TORINO 27
UDINESE	40	VENEZIA 24
FIorentina*	40	CAGLIARI 20
BOLOGNA*	35	PIACENZA 17

In gioco c'è la Champions League

Roma-Udinese e Parma-Milan i match clou in chiave europea

Impoverita dall'anticipo Juventus-Lazio, ma dignitosa, questa giornata di campionato numero 28: Roma-Udinese e il posticcio serale Parma-Milan valgono la Champions League. All'Olimpico è la partita dei grandi assenti: Capello deve sostituire sei giocatori (Totti, Montella, Cafu, Candela, Zanetti e Antonoli). Di Canio addirittura sette (Loatelli, Appiah, Bertotto, Sottil, Geneaux, Zamboni, Pineda).

Per la Roma è la classica partita dentro o fuori: tre sconfitte consecutive hanno fatto precipitare la squadra dalla zona scudetto a quella Uefa. I friulani navigano al settimo posto - in compagnia della Fiorentina - e sono annunciati in fase calante. Parma-Milan è la

sfida tra le grandi deluse. Il Parma ha perso quasi tutto, non gli resta che lottare per la Champions League, mentre il Milan è in affanno dall'inizio della stagione. Nove giorni fa, però, ha avuto l'orgoglio di battere la Juve. Dal punto di vista tecnico, interessante il duello Thuram-Shevchenko. L'ucraino, capocannoniere del torneo con 21 gol, è sicuramente il migliore tra gli stranieri approdati nel nostro calcio la scorsa estate. Crespo (17 gol) cercherà di non sfigurare.

È un turno importante anche per le sfide-salvezza. In Perugia-Torino gli umbri cercano la prima vittoria in casa del Duemila, mentre il Torino dovrà fare i conti con le assenze degli squalifica-

ti Ferrante, Méndez e Lentini. In attacco Mondonico si affida al vecchio Silenzi. Mobilitato il tifo granata: saranno in settemila a sostenere il Toto.

Bari-Cagliari è spargione-disperazione: nessuna delle due può permettersi di perdere. Fascetti è orientato a rilanciare Cassano e Enyinnaya. In Verona-Piacenza una vittoria può significare salvezza per i veneti, mentre Inter-Reggina è stata preceduta dalle giustificazioni di Lippi. «Per una squadra nuova il nostro bilancio non è fallimentare. Siamo in finale di Coppa Italia e quarti in campionato. Avessi potuto contare sempre su Vieri-Ronaldo avremmo sette-otto punti in più». Già: «se» e «ma».

S. B.

Lazio, «colpo grosso»

La Juve ora è nel mirino

Esce Ferrara (espulso), Simeone va in gol

IL COMMENTO

UN MINUTO, UNA SVOLTA

C'È PROFUMO DI RIBALTONE

di STEFANO BOLDRINI

Un minuto, una svolta. In Juventus-Lazio è il 65': un numero destinato a entrare nella storia del campionato e, forse, in quella della Lazio. In questo minuto accadono due cose: l'espulsione di Ferrara - l'ottava della stagione per la Juve - e il gol di Simeone. L'argentino segna alla sua maniera: di testa. Una zuccata che aveva in canna da due anni, dal famoso Juventus-Inter del 25 aprile 1998, quando fu negato il famoso rigore ai «moralisti» per il fallo commesso da Juliano su Ronaldo.

Un minuto, una svolta: alla faccia dei primi sessantacinque minuti di partita, in cui la Juve era stata sicuramente più pericolosa della Lazio. Più gioco, più occasioni, più tiri, anche più cattiveria considerate le ammonizioni rimediate da Zidane, Ferrara e Davids. Forse persino più voglia: quella di chiudere definitivamente, a sei giornate dalla conclusione del torneo, il discorso scudetto.

Notata la buona forma di Del Piero, condizionata però dal lungo digiuno di gol su azione: 532 giorni e 2.605 minuti fino alle 20.30 di ieri sera: una vita. Sono diventati, oggi, 533 e 2.695. Notato anche il conto salato pagato dalla Lazio in materia di giocatori prestati alle varie nazionali: Veron e Simeone stramati dal fuso orario. Ma il più cotto è apparso Conceicao, che pure non ha dovuto compiere il giro del mondo: è bastato Pessotto a mandarlo in tilt.

Un minuto, una svolta: il momento di Simeone. Uno che viene da lontano, che sbarcò in Italia nel 1990, un' intuizione, fu, di Romeo Anconetani, presidente del Pisa. Uno che nel 1991-92 giocò nella nostra serie B e l'anno seguente fu compagno di squadra di Diego Armando Maradona nel Siviglia. Uno che ha avuto per presidente, ai tempi dell'Atletico Madrid, Jesus Gil y Gil. Uno che ha giocato con Ronaldo e che con il brasiliano arrivò alla rottura, per dire che non guarda in faccia chi sei se non gli piaci. Uno che vuole un gran bene a un tecnico galantuomo come Gigi Simoni e poi pianta i bulloni nelle gambe degli avversari, quando Nakata arrivò a Perugia la prima cosa che si notò del giapponese fu una cicatrice di venti centimetri, regalo, appunto, di Simeone.

Un minuto, una svolta, perché questa vittoria della Lazio ha l'aria di un ribaltone annunciato. In due turni, la Juve ha regalato ben sei punti agli ericksoniani. Appena quindici giorni fa, quando la Lazio fu prima umiliata dal Verona e poi contestata in maniera becera dai suoi tifosi, il discorso-scudetto sembrava chiuso. Da Londra a Torino, passando per il derby, la vita della Lazio è cambiata e, in maniera simmetrica, quella della Juve è stata sconvolta. Tre punti di vantaggio sono un soffio, chiedere alla Lazio che la scorsa stagione regalò un vantaggio di sette lunghezze al Milan. Sarà un caso, ma nella quarta sfida stagionale tra le due squadre arrivano verdetti numerici che qualche importanza dovrebbero averla: due successi laziali, un pareggio, una vittoria juventina e, ancora, la qualificazione della Lazio in Coppa Italia a spese della squadra di Ancelotti. Altra considerazione: per la prima volta, ieri, la Juve ha perso in dieci. Ha perso l'imbattibilità interna. Ha perso per la prima volta Ancelotti in campionato negli scontri diretti con Eriksson.

Ma ha perso, ancor più, la sicurezza. La Lazio non mollerà l'osso fino al termine. In teoria il calendario è pari: tre trasferte e tre gare in casa a testa. La Juve deve però rendere visita all'Inter, mentre per la Lazio gli scontri con le squadre al vertice sono finiti. Nella Lazio pesa l'incognita Champions League, mercoledì giocherà a Valencia, ma l'Europa, Londra insegna, può anche dare più di quel che toglie. Tra tanti distinguo, una certezza: il campionato è riaperto. E la Lazio stavolta può davvero vincere.

DALL'INVIATO
PAOLO CAPRIO

TORINO Vince la Lazio (1-0), si porta a tre punti dalla Juve, che incamererà la seconda sconfitta consecutiva, butta al vento buona parte della sua dote, permettendo ai biancocelesti di avvicinarsi pericolosamente ed ora di sognare la grande rimonta. È la partita delle grandi occasioni. Per la Juve e per la Lazio. Entrambe sanno che gli obiettivi da scudetto passano per la stessa via, anche se le situazioni sono diverse. La Juve cerca il suggerimento per vivere il

resto del campionato senza dover soffrire: la Lazio sa che questa è l'ultima occasione per avvicinarsi al colosso bianconero e vivere di speranze fino al termine del torneo, sperando chissà in un altro scivolone dei bianconeri per completare la rimonta. Idee bellicose che il campo trasforma in una sfida elettrica, ricca di suspense e in alcuni momenti di calciodibbble.

Non ci sono esasperazioni tattiche, Juve e Lazio giocano dando fondo ad energie smisurate, mettendo in campo tutto il meglio del loro repertorio, che è di alta qualità. Niente alchimie tat-

tiche, ma uno scontro intenso, dove ognuno cerca di mettere a profitto il proprio bagaglio tecnico. La Juve si presenta con la formazione annunciata. Tacchinardi, in forse alla vigilia recupera in fretta, così come Veron, guarito dal male che lo ha colpito al ritorno dell'Argentina. Cosa che permette ad Eriksson di puntare sul modulo del 4-5-1, che ha dato nelle ultime esibizioni buoni frutti. Certo, con una difesa di granito come quella juventina, affidare il compito di guardatore ad un uomo soltanto, Inzaghi-Simeone, è un'idea un po' velleitaria. Ma modulo che vince non si cambia. Comunque, nel primo quarto d'ora la Lazio sembra più concentrata della Juve. I biancocelesti cercano di sorprendere con alcune sortite velocissime la retroguardia bianconera, senza però perforarla. Ci prova Negro al 10' ma la sua conclusione è debole. Para Van der Sar. Nel frattempo si sveglia la Juve. Comprende che non può concedere troppo spazio al suo avversario, accelera i ritmi del suo gioco, grazie al gran movimento di Davids, un vero moto perpetuo, ad un Del Piero ritrovato, che in un paio di occasioni fa vedere i sorci verdi ai difensori biancocelesti. Però Alex non ha il tiro di una volta. Prima ci pensa Ballotta a respingere con i pugni una sua conclusione al 18', mentre va alto il colpo di testa al 27' dopo un perfetto assist di Zidane. A proposito del francese, non è nelle migliori condizioni. Si muove molto, ma non affonda come sa fare lui. È la Juve ne risente. La fantasia del francese è una componente importante nell'econo-



La disperazione di Zinedine Zidane a fine partita

Eriksson: «Si ricomincia, ora vogliamo vincere tutto»

DAGLI INVIATI

TORINO Nella pancia del «Delle Alpi» Eriksson racconta la Pasqua di Veron: «Venerdi era morto. Oggi (ieri, ndr) era vivo». Per la Juventus, invece, Veron è stato un pesce d'aprile: la sua presenza sembrava remota, e nonostante l'aereo privato messo a disposizione da Cragnotti per trasportare l'argentino a Torino, si pensava a un giocatore-soprammobile. Invece, dai suoi piedi è partito l'assist per il gol di Simeone. E ora? «Ora si ricomincia, vogliamo vincere tutto, anche se i tre punti di vantaggio della Juventus possono rivelarsi determinanti», dice l'allenatore laziale. Eriksson sorride e fa bene: la vittoria e la piega che ha preso la stagione hanno consolidato la sua panchina. Sven è galantuomo: «Forse la Juventus meritava il pareggio, ma noi non abbiamo rubato. Abbiamo saputo soffrire e siamo riusciti a creare qualche occasione buona. La svolta della stagione? C'è stata dopo la sconfitta di Verona. Ci siamo guardati allo specchio e ci siamo detti "qui non si vince più nulla". Abbiamo reagito. Importante anche questo modulo, con un centrocampista in più. Funziona e non lo cambio». È il momento dei complimenti: «Bravo Ballotta. Si fa trovare sempre dove va il pallone». Il silenzio stampa prosegue: «Ormai lo considero un portafortuna», spiega Eriksson, che parla solo dopo le partite. Cragnotti, che ha seguito la partita nella sua casa di Montepulciano, ha festeggiato. Ha contattato il figlio Massimo, presente al «Delle Alpi», per complimentarsi con la squadra. «Lo avevo detto che non era finita. Ora non dobbiamo mollare».

Ancelotti maschera la delusione con classe: «Sono tranquillo perché la squadra ha giocato bene. Ci è mancato solo il gol, ma non è colpa dell'attacco. Siamo stati in parte sfortunati, in parte fermati da un portiere bravissimo. Chi sta meglio ora tra noi e la Lazio? Io preferisco avere tre punti di vantaggio. Ripeto: non sono preoccupato perché la Juve ha giocato bene e meritava di vincere». Ma intanto è suonato l'allarme. Pochi gol (40, settimo attacco del torneo) e troppe espulsioni (8). Ferrara contesta il primo cartellino giallo: «Farina è stato troppo severo. Nulla da dire sulla seconda ammonizione». Il commento dei big, Walter Veltroni: «Peccato, la Juventus ha giocato bene». Umberto Agnelli: «La squadra gioca bene, si può stare tranquilli».

S. B. e Pa. Ca.

Il solito Batigol raddrizza la barca viola

Costretto al pareggio un Bologna aggressivo per due volte in vantaggio

FIRENZE Pareggio, ma con gol ed emozioni: la sfida tra Fiorentina e Bologna non ha tradito le aspettative, così come non sono mancati all'appuntamento i due giocatori più attesi, Batistuta e Signori. L'argentino, che va in gol da sei gare di fila, ha realizzato una doppietta toccando quota 200 reti in maglia viola, ma soprattutto raddrizzando una partita che si era messa in salita per la sua squadra. Signori nel primo tempo e Andersson nella ripresa hanno, invece, illuso i loro tifosi. Al clan rosso-blu non resta

che consolarsi con il 7° risultato utile consecutivo, il 4° pareggio di fila conquistato fuori casa. Disponibile Batistuta, generosamente sceso in campo nonostante fosse rientrato il giorno prima dall'Argentina. Trapattoni ha potuto confermare il tridente. Il Bologna è partito subito forte, frastornando la Fiorentina con una manovra rapida e aggressiva: già al 7' ha creato brividi a Tolido (tiro parato ad Andersson) e 5' dopo è passato con un bel tiro al volo di Signori, abile a sfruttare una rimessa laterale di Paganin e la scarsa sorveglianza della difesa viola. Lo svantaggio ha in qualche modo scosso la Fiorentina che ha finalmente fatto capolino in area bolognese: prima Pagliuca ha respinto un bolido di Chiesa, poi Rossitto ha sbagliato a porta vuota, quindi al 38' i viola hanno raggiunto il pari con Batistuta che, di testa e in tuffo, ha girato un cross teso di Torricelli. Divertente il modo con cui l'argen-

tino ha festeggiato il gol: si è infilato sotto un cartellone pubblicitario facendo capire di aver una gran voglia di dormire. Nella ripresa una punizione di Signori fuorius di un soffio ha fatto da preludio al raddoppio bolognese, realizzato da Andersson che, sul filo del fuorigioco, ha beffato Tolido e l'intera difesa viola. La reazione degli uomini di Trapattoni, che ha sostituito lo spaesato Repka con Amoroso, poi Rossitto con Tarozzi e nel finale Adani con Padalino (che non giocava una gara dal primo dicembre) è stata intensa ma confusa, grazie anche alla buona guardia e al continuo pressing degli arrembanti rossoblu: unico risultato, al 27' un tiro di Mijatovic deviato sul palo. L'uscita di Signori al 41' (dentro Binotto) non ha portato fortuna agli emiliani, che al 44' hanno subito il pareggio ancora per mano dell'incontentabile Bati (splendido il suo tiro dal limite), il migliore dei viola nonostante lo

scarsa sostegno dei compagni di reparto. È andata meglio ai «viola» nel derby politico. Il Football Club Palazzo Vecchio, la squadra dei politici fiorentini, si è imposta per 2-1 sui colleghi bolognesi. Ancora una volta, informa una nota, è statodecisi il ruolo del bomber Massimo Mattei (consigliere comunale dei Ds) che, a pochi minuti dalla fine, ha battuto il portiere bolognese regalando la vittoria alla squadra di Ugo Caffaz. Il primo gol è stato segnato su calcio di punizione da Giacomo Billi, assessore alla sanità. Questa la formazione che mister Caffaz, coadiuvato da Nutin e Acciai, ha mandato in campo: Giovanni Toccafondi, Tirelli, Billi, Dardanelli, Gabriele Toccafondi, Cortini, Grazzini, Stella, Pieri, Caffaz Junior, Mattei. Nella ripresa sono entrati: Gianni, Tondi, Formigli, Acciai Junior, Gianni, Chimenti e Armanante.

Il solito Batigol raddrizza la barca viola. Costretto al pareggio un Bologna aggressivo per due volte in vantaggio.

